



Anno XXXIX • Numero 27 • Domenica 8 luglio 2012

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Iannuzzi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06 69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

EDITORIALE

SPERANZA TRADITA DIETRO I DATI DELL'ISTAT

DI ANDREA CASAVECCHIA

L'Istat notifica nella sua rilevazione mensile di maggio 2012 che la disoccupazione giovanile arriva al 36,2%. Un tasso di disoccupazione a trenta giorni così alto, tra i quindici-ventiquattrenni, non si era mai visto. Già gli esperti commentano la carenza formativa soprattutto nell'incapacità di connettere sistema d'istruzione e sistema aziendale, una peculiarità italiana. Altri parlano di scarsa accessibilità del lavoro. Altri di scarsa disponibilità dei giovani a impegnarsi. Forse ognuna delle dichiarazioni svela un tratto di realtà. Elsa Formo, ministro del Lavoro, è stata criticata perché, poco tempo fa, dichiarava che il lavoro non è un diritto, «deve guadagnare, sudando. L'affermazione sarà anche stata fuori dalla cornice dei principi costituzionali, forse (a me hanno insegnato a inserire un'informazione nel contesto per comprenderla). Sicuramente anche qui c'è un tratto che coglie la realtà, molto più scomodo degli altri: così da diventare più scandaloso degli altri. L'Italia non garantisce un lavoro. Sono troppi i cittadini a guascio. E sono troppi i cittadini che non hanno un lavoro dignitoso. Non si tratta di discutere sui contratti, che sono essenziali, ma sulle opportunità che un sistema concede. Queste opportunità sono estremamente povere, soprattutto per i giovani. Non è corretto nascondersi dietro le analisi statistiche, che parlano di precari, di scartaggi, di inoccupati. Conosco ragazzi che studiano di giorno e cercano di guadagnare qualcosa di notte, o viceversa, con lavori provvisori, rimborsati, senza futuro e molto spesso senza contratto. Sono stanco di sentire generalizzazioni sulla generazione di sfaticati o di mammoni. E vero, esistono e saranno pure una percentuale rilevante. Tuttavia, sono sempre meno di quelli che studiano, di quelli che lavorano o almeno ci provano e di quelli che cercano un'occupazione. Sono queste che fanno la storia di un Paese. Vorrei vedere negli occhi di quei giovani che ogni giorno faticano, due volte quanto faticano alla loro età, la speranza di un futuro migliore. Invece vedo in loro solo stanchezza e forse qualche volta indignazione, perché con il proprio guadagno non si acquista nemmeno autonomia nelle spese. Noi non riusciamo a garantire questa speranza. Se il lavoro fosse un diritto, i giovani potrebbero iniziare a immaginarsi sopra un percorso di vita personale, valutare concretamente le proprie aspirazioni e i propri desideri. Abbiamo legato il lavoro al posto fisso, ma non riusciamo più a legare il posto all'unità, che non significa solamente profitto, ma anche crescita della società e delle persone che ne fanno parte. Se il lavoro fosse un diritto, dovrebbe giustificarsi nella sua capacità di operare per il bene comune oltre che per il sostentamento privato. Invece siamo fermi a lavori sterili. Allora, se non troviamo senso al nostro lavoro, il lavoro perde la sua potenzialità di diritto.

La partecipazione all'Angelus del 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo L'abbraccio della diocesi Il «grazie» di Benedetto XVI

DI EMANUELA MICUCCI

Uniti a Pietro nell'abbraccio della Chiesa. Erano circa 20mila i fedeli che venerdì 29 giugno hanno partecipato all'Angelus in piazza San Pietro. Tra questi, numerosi sono arrivati dalle parrocchie, dalle associazioni e dai movimenti di Roma. Aderendo all'invito del cardinale vicario Agostino Vallini. Per esprimere vicinanza e affetto della diocesi al suo vescovo, il Papa, «negli ultimi tempi fatto oggetto di valutazioni e giudizi irraggiurati e falsi». Naturalmente, ha sottolineato il cardinale, «le difficoltà ci possono essere, ma sono anche frutto tante volte di interpretazioni sbagliate. Sono convinto che il male non prevarrà». E Benedetto XVI, al termine dell'Angelus, si rivolge proprio ai fedeli della «sua» Chiesa di Roma: «Vi ringrazio cordialmente per questo gesto di affetto e per le vostre iniziative a sostegno del mio ministero e per favorire in ogni ambiente una coraggiosa e attiva testimonianza cristiana. Conto anche sulle vostre preghiere per continuare a servire la Chiesa con la mitezza e la forza dello Spirito Santo». Un pensiero va ai «giovani cattolici riuniti spontaneamente in gruppi riuniti e social network»: sono «Noi x Benedetto», «un movimento spiega Emanuele - nato un mese fa, che unisce giovani di diverse esperienze diocesane, oratoriane, parrocchiali, di pastorale universitaria, per dimostrare che noi cattolici siamo tanti e abbiamo il coraggio di osare». I più numerosi in piazza sono proprio i giovani romani. «Ringraziamo noi il Papa per la vicinanza e il sostegno che lui sta dando a tutti - sottolinea Andrea Sidoti, responsabile degli universitari di Comunione e Liberazione -». Ci sta insegnando cosa può diventare la vita di un uomo se si lascia afferrare da Cristo? È il grazie che arriva anche dall'Azione cattolica «per la fedeltà con cui intendete il suo servizio», dice anche il presidente diocesano Benedetto Cocchia: «Tu sei Pietro e noi giovani del Gam ti amiamo!», ha scritto sugli gli stacchi la Gioventù Ardente Mariana, che ha anche distribuito dei volantini «per spiegare l'importanza della fedeltà al Papa, il dolce vicario di Cristo in terra»,

evidenzia Anna Maria Tecca. E il garante della fede», precisa padre Mario, della Famiglia del Cuore Immacolato di Maria. «Agli attacchi contro il Papa e il cristianesimo rispondo che io conosco un'altra Chiesa e non posso non amarla - insiste Pino, del movimento dei Focolari -». Mi auguro che altri sperimentino in prima persona cosa vuol dire vivere il Vangelo. «La Chiesa è tanto divina quanto umana. Se ci si ferma alla sola parte umana abbiamo una visione limitata - aggiungono Massimiliano e Pierluigi, della parrocchia di Nostra Signora di Valme -. Poiché non conosciamo il vero mistero della Chiesa, cioè l'unione di Dio con gli uomini, né il significato del ministero del Papa, critichiamo tutto». «I tradimenti non sono lo scandalo - afferma Pino Fusco, del Cammino Neocatecumenale -. Perché sappiamo una notizia che è più grande delle debolezze umane: la morte e vita. Dio ama tutti gli uomini, anche i malvagi». E «crediamo nella santità della Chiesa», precisa Giselda, di Pro Sanctitate. Allora, «ritornare vicino alla Chiesa, che è materna, è l'unico modo per traghettare verso il Signore con molta fiducia in Lui che può tutto, rinvicinandosi ai sacramenti», suggerisce Maria Grazia, del Gruppo di preghiera Padre Pio. L'invito è quello di Agostino, del Rinnovamento nello Spirito: «Essere cristiani attivi: la preghiera deve diventare azione, non solo orazione. Coraggio avere il coraggio di legare la nostra fede nelle piazze, nei luoghi di lavoro, nei condomini, riflettendo l'amore di Cristo e facendone il nostro stile di vita. Altrimenti è solo un entusiasmo fine a se stesso».



«Unità della Chiesa, un tesoro prezioso»

Pietro e Paolo «sono chiamati colonne della Chiesa nascente. Testimoni insigni della fede, hanno dilatato il Regno di Dio con i loro diversi doni e, sull'esempio del divino Maestro, hanno rigillato col sangue la loro predicazione evangelica. Il loro martirio è segno di unità della Chiesa»: lo ha evidenziato, stamattina, nella solennità dei santi Pietro e Paolo, Benedetto XVI all'Angelus, guidato da piazza San Pietro. I due Santi «brillano non solo nel cielo di Roma, ma nel cuore di tutti i credenti che, illuminati dal loro insegnamento e dal loro esempio, in ogni parte del mondo camminano sulla via della fede, della speranza e della carità». In questo cammino di salvezza, la comunità cristiana «si sente incoraggiata a proseguire forte e serena sulla strada della fedeltà a Cristo e dell'annuncio del suo Vangelo agli uomini di ogni tempo». Ricordando poi la consegna del pallio agli arcivescovi metropolitani, il Papa ha spiegato che è «un rito sempre eloquente, che pone in risalto l'intima comunione dei pastori con il Successore di Pietro e il profondo vincolo che ci lega alla tradizione apostolica». Si tratta di «un duplice tesoro di santità, in cui si fondono insieme

l'unità e la cattolicità della Chiesa: un tesoro prezioso da riscoprire e da vivere con rinnovato entusiasmo e costante impegno». Anche nei saluti in varie lingue dopo l'Angelus, il Pontefice ha ricordato la consegna del pallio «ai Santi Apostoli - Pietro, roccia su cui Cristo ha edificato la Sua Chiesa, e Paolo, l'Apostolo delle Genti - sostengono il ministero di questi Pastori in modo che possano guidare le comunità loro affidate secondo la volontà di Dio», ha detto in polacco. Poi in italiano ha aggiunto: «Sono qui convenuti, per rinnovare sentimenti di profonda comunione e di spirituale vicinanza al Successore di Pietro, i fedeli della diocesi di Roma con il cardinale vicario Agostino Vallini, e i giovani cattolici riuniti spontaneamente in gruppo attraverso i social network. Grazie per la vostra presenza». «Cari amici - ha affermato - vi ringrazio cordialmente per questo gesto di affetto e per le vostre iniziative a sostegno del mio ministero apostolico e per favorire in ogni ambiente una coraggiosa e attiva testimonianza cristiana. Conto anche sulle vostre preghiere per continuare a servire la Chiesa con la mitezza e la forza dello Spirito Santo». (Agenzia Sir)

L'omelia, momento privilegiato di annuncio della fede

Il convegno organizzato dall'Ufficio liturgico al Seminario Maggiore L'icon di Emmaus ha guidato i lavori aperti dal vicegerente Iannone. Gli altri interventi e i laboratori

Dal 3 al 5 luglio presso il Seminario Romano Maggiore si è svolto il convegno liturgico pastorale dal tema «Annunciare la fede nella celebrazione». Dalla predica all'omelia. L'incontro, organizzato dall'Ufficio liturgico del Vicariato, con il patrocinio dell'Ufficio liturgico Cei, è il frutto di alcune scelte pastorali operate negli ultimi anni nella diocesi di Roma. Il cardinale vicario Agostino Vallini, infatti, incoraggiato da Benedetto XVI, ha voluto che la riflessione formativa sulla celebrazione eucaristica fosse un elemento centrale del cammino pastorale. All'interno della nostra comunità diocesana è stato potenziato un capillare movimento di formazione liturgica, rivolto soprattutto ai fedeli. A ogni parrocchia si

sono offerte occasioni di riflessione sulla celebrazione eucaristica, sulle modalità celebrative, sul senso dei gesti, delle parole, dei segni. In questo contesto, il convegno è stato un'occasione di formazione per sacerdoti, diaconi e seminaristi, provenienti dalle diocesi di Roma, ma da tutte le parti d'Italia. L'omelia, infatti, è un momento privilegiato di annuncio della fede, come ha ricordato il vescovo Filippo Iannone, aprendo i lavori. Pur essendo una delle acquisizioni della riforma liturgica, la predica rappresenta ancora un banco di prova impegnativo, al quale ci si accosta talvolta con un certo senso di inadeguatezza. L'icona biblica dei discepoli di Emmaus ha guidato lo svolgimento dei lavori. Il carmelitano Craig Morrison, dell'Istituto Biblico, ha illustrato il «metodo omeiletico» di Gesù, che sceglie di istruire i due discepoli lungo la via, cammina con loro mentre si allontanano da Gerusalemme e li introduce alla comprensione delle Scritture, fino al momento in cui lo riconoscono. Monsignor Ermengildo Manicardi, rettore dell'Almo Collegio Capranica, partendo dall'esortazione apostolica *Verbum Domini*, ha

ripreso il testo di Luca per ribadire che i due discepoli sono modello di tutti coloro che camminano in cerca della fede. Il relatore ha introdotto il capitolo 6 del Vangelo di Giovanni, come sintesi di un percorso che propone l'unità tra la parola e il pane di vita. Monsignor Crispino Valenzano, docente del Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo di Roma e consultore della Pontificia commissione per i beni culturali, illustrando la struttura architettonica dell'ambone nella basilica di San Clemente ha evidenziato il significato del «luogo della Parola» in riferimento al sepolcro vuoto, collocato in un giardino. I discepoli di Emmaus perorano con Gesù la strada che passa attraverso gli eventi accaduti in quel giardino e lo riconoscono dai suoi gesti, illuminati da ciò che Egli ha detto. Quella stessa Parola che oggi è proclamata dall'ambone alla comunità cristiana, ha guidato nel corso dei secoli i discepoli all'incontro con il Risorto. In questo senso l'omelia è luogo teologico di interpretazione della Parola, alla luce della tomba vuota, presso la quale l'angelo annuncia la risurrezione. Le altre relazioni hanno offerto ai convegnisti la possibilità di

interrogarsi sul ruolo dell'omelia nel contesto contemporaneo, alla luce del motto proprio *Parta Fidei* Papa Benedetto XVI. Pietro Angelo Murolo, docente del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, ha presentato l'omelia a partire dai testi del magistero conciliare e post conciliare. Mentre Renato De Zan, biblista e liturgista, ha illustrato il metodo di interpretazione dei testi del lezionario, offrendo ai partecipanti strumenti per una lettura ermeneutica dei brani biblici. I laboratori affidati a Bruno Cescon, Luciano Manicardi, Fabio Trudu, Valeria Trapani, hanno offerto ai partecipanti la possibilità di confrontarsi direttamente con situazioni e problematiche attuali, legate all'omelia. Attraverso esercitazioni personali, guidate dai docenti, è stato possibile affrontare l'omelia nel rito del matrimonio e nel rito delle esequie e le questioni legate ai testi difficili del lezionario e alla comunicazione nel contesto dell'omelia. L'impronta pastorale del convegno ha coniugato la ricchezza dei contenuti e la possibilità di applicare al vissuto ecclesiale le intuizioni proposte dai relatori. Non un percorso teorico, dunque, né uno scollamento tra prassi pastorale e prospettive



Un momento del convegno liturgico al Maggiore teologiche. Gli atti del convegno saranno pubblicati a cura dell'Ufficio liturgico che per il prossimo autunno proporrà una lettura della costituzione *Sacrosanctum Concilium*, in occasione del quindicesimo anniversario della promulgazione. Padre Giuseppe Midilli, direttore Ufficio liturgico diocesano

«Metti una sera al Celio», film e dibattiti per educatori



Avviato nei giorni scorsi un ciclo di incontri al centro didattico interculturale per bambini. Il 26 la chiusura

DI FRANCESCA SAMÀ

Ha preso il via nei giorni scorsi, presso il centro didattico interculturale per bambini «Celio Azzurro» (Salita San Gregorio al Celio 3), il ciclo di incontri «Metti una sera al Celio», rivolto principalmente a genitori ed educatori. A ogni appuntamento, spiega il presidente e fondatore del centro Massimo Guidotti, «verrà proiettato un film che sarà la base di partenza per la discussione e il confronto su un determinato tema come la funzione della scuola e il ruolo dei genitori

nell'educazione dei figli». Unica eccezione è la serata di domani alle 20.30 che prevede l'incontro con il pedagogista, consulente e formatore Daniele Novara su «l'essenziale per crescere, educare senza il superfluo». Si prosegue giovedì 12 luglio alle 21 con la visione di *Will Hunting genio ribelle*. «Il film - puntualizza Guidotti - permetterà ai presenti di confrontarsi sul tema della resistenza in educazione. Troppo spesso i genitori e a volte anche gli educatori tendono a confondere l'affettività con l'educazione, evitando di dare delle regole da rispettare ai bambini che invece sono la base per la costruzione della vita di ogni individuo». Ultime due appuntamenti giovedì 19 e 26 luglio, sempre alle 21, con le proiezioni rispettivamente di *Le nevi del Kilimangiaro e Almanya - La mia famiglia va in Germania*. Nel primo caso, spiega l'educatore, «il film aprirà un confronto su «Che fine hanno fatto i nostri valori?», nel secondo invece su «Quanto contano le

radici?». Con il primo film, chiarisce Guidotti, «vogliamo sottolineare l'importanza di alcuni valori etici e morali nella vita dei bambini come la solidarietà, l'attenzione e l'accoglienza verso l'altro, mentre con il secondo l'importanza delle radici di ogni individuo, intendendo con questo termine - chiarisce il presidente - sia le origini geografiche di una persona che la sua biografia educativa». (Informazioni sugli incontri tel: 06.7004271, email: info@celioazzurro.org). Il ciclo di incontri sarà anche occasione per far conoscere le attività di «Celio Azzurro», una scuola piccola, quasi una casa, nata nel 1990, grazie ai contributi della Caritas diocesana e dell'Ufficio speciale immigrazione del Comune di Roma, come luogo d'accoglienza destinato ai bambini immigrati e italiani. «Uno spazio - precisa il fondatore - dove le diversità culturali sono riconosciute come una risorsa da valorizzare perché si costruiscano così le

basi per un mondo aperto a ciò che è nuovo». Ogni anno il centro accoglie circa cinquanta bambini, dai 3 ai 6 anni, di lingua e provenienza diversa «che - racconta - si muovono tra le stanze e il giardino della scuola con la stessa sicurezza con la quale ci si muove a casa propria». La scuola è quindi un punto di incontro aperto tutto l'anno dove bambini e genitori possono trovare anche un sostegno, un aiuto pratico e affettivo per affrontare le difficoltà di una quotidianità a volte problematica e spesso anche difficile. Nel corso degli anni la struttura è diventata una realtà di riferimento per la didattica e l'educazione interculturale a Roma ma anche a livello nazionale e internazionale. Nella scuola vengono infatti organizzati periodicamente corsi di formazione per insegnanti e per gli operatori sociali che lavorano con bambini provenienti dall'estero. «Quelli che proponiamo - conclude Massimo Guidotti - sono dei laboratori e dei seminari che favoriscono l'ascolto e la scoperta dell'altro e prevedono un coinvolgimento diretto dei partecipanti attraverso attività, analisi, dibattiti, confronti, giochi di ruolo e lavori di gruppo».

Oltre 767mila, all'inizio del 2011, gli immigrati di quel continente residenti in Italia, il 16,8% degli stranieri. I dati del volume promosso dalle Caritas diocesane e Italiana e da Migrants

Asiatici: in 10 anni presenze triplicate



DI CRISTIAN GLORI

All'inizio del 2011 erano oltre 767mila gli immigrati asiatici residenti in Italia, il 16,8% del totale degli stranieri. La loro presenza è aumentata di oltre 6 volte rispetto al 1991 (quando erano 120mila) e quasi triplicata rispetto al 2000 (265mila), tanto da far pensare che, per il futuro, la maggior parte delle migrazioni arriverà proprio da questo continente. È quanto emerge dal volume «Asia-Italia. Scenari migratori», promosso dalla Caritas diocesana di Roma in collaborazione con Caritas Italiana e Fondazione Migrants, che

pubblica gli atti della conferenza internazionale che le tre strutture pastorali hanno organizzato nel gennaio del 2012 a Manila, nelle Filippine, insieme allo Scalabrini Migration Center. L'iniziativa editoriale, realizzata con il finanziamento del Fondo Europeo per l'Integrazione e il ministero dell'Interno, è stata presentata mercoledì scorso a Roma. Dallo studio emerge come il continente asiatico, il più vasto e popolato del pianeta con più di quattro miliardi di abitanti, oltre a imporsi nel panorama mondiale per l'economia trainante di Paesi come la Cina e l'India, presenti ancora forti disparità e diffuse aree di disagio. Per questo negli ultimi 60 anni è stata la principale area di emigrazione al mondo, con 65 milioni di partenze e consistenti collettività insediate all'estero. L'Italia, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio, ha rappresentato un riferimento per gli oltre quattro milioni di asiatici che vivono nell'Unione europea e diverse collettività si sono insediate nella penisola con comunità molto vaste: la Cina (210mila residenti), le Filippine (134mila), l'India (121mila), il Bangladesh (82mila), lo Sri Lanka (81mila) e il Pakistan (76mila). «Il viaggio di studio e la conferenza che abbiamo organizzato a Manila sono stati un'occasione importante che, oltre a renderci degli studiosi preparati, ci ha permesso di essere testimoni di quanto la

mobilità umana stia velocemente modificando la struttura delle società dei Paesi di ricezione», ha dichiarato monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas romana, presentando il volume. Nel testo sono presenti numerosi approfondimenti sull'area romana, città che funge da riferimento per le comunità di filippini, bengalesi e pakistani. In particolare viene portato come caso-studio il quartiere di Tor Pignattara, definito la «Bangla Town Italiana», dove la numerosa comunità bengalese può contare su una moschea, un campo di cricket e spazi in cui riunirsi in occasione delle feste tradizionali. «Si

tratta - ha spiegato Franco Pittau, curatore del volume - di un vero e proprio sistema comunitario con forme basilari di welfare autororganizzato». Il ricercatore ha inoltre spiegato che, per questa come altre collettività, non mancano i problemi di integrazione soprattutto per le donne che, spiega, «vivono spesso una doppia emarginazione, in quanto donne, «costrette» alle tradizioni delle culture di origine e in quanto migranti, isolate fuori dal contesto familiare». Un aspetto questo che, secondo padre Giulio Albanese, direttore della rivista *Popoli e Missioni*, «non deve farci dubitare dell'importanza della mobilità umana ai fini dello

sviluppo e della pace». Come ha scritto il missionario, «proprio l'Asia è il continente del dialogo e dell'incontro delle grandi religioni, per questo «lo scambio di umanità» portato dalle migrazioni diventa una straordinaria opportunità». Un messaggio ripetuto dai operatori della Caritas romana, monsignor Feroci, sottolineando come «l'apertura e la conoscenza reciproche, oltre a favorire la costruzione di una società più coesa, potranno rivestire una notevole valenza socio-economica, qualora il «Sistema Italia» valorizzi i migranti nel loro ruolo di collegamento con le economie dei loro Paesi di origine».



La presentazione del testo «Asia-Italia. Scenari migratori»

la novità

Apri in Mozambico la casa famiglia «Villa Glori»

Nel villaggio di Maluane, in Mozambico è stata benedetta la prima pietra della casa famiglia «Villa Glori». A darne notizia, nell'editoriale che apre il secondo numero della rivista *Ci... raccontiamo*, il magazine realizzato dai residenti e dai volontari della Casa Famiglia di Villa Glori, è Massimo Raimondi, il coordinatore delle tre case. «Grazie all'amicizia e alla costruttiva collaborazione degli amici di Villa Glori di Roma che si sono dedicati alla raccolta di fondi con entusiasmo e impegno - si legge nell'editoriale - il sogno è divenuto realtà: è stata avviata la costruzione della casa di accoglienza per ragazze madri sieropositive e per i loro bambini». L'iniziativa sarà terminata nei prossimi mesi, grazie anche alla collaborazione dei parrocchiani di San Frumenzio. Lo spazio ove

sorterà la casa famiglia è accanto all'«scuola» (scuola materna), davanti alla «vivenza» - la missione - e alla casa delle suore. Durante la cerimonia sono stati i bambini,

con i loro canti gioiosi e i loro grembiulini colorati, a creare un clima di festosa allegria. Don Gianpiero Palmieri, parroco di San Frumenzio, ha spiegato alla comunità e ai bambini a chi sarà destinata la casa famiglia, e perché si sarebbe chiamata Villa Glori, sottolineando il forte legame di solidarietà e di amicizia con gli amici della casa romana. Dopo la lettura di un passo delle Scritture, ha benedetto il luogo ove sorgerà la casa e tutte le persone che erano presenti. Marcela, la mamma sieropositiva la cui storia ha dato l'idea per la realizzazione di questo progetto e la sua piccola Scolastichina hanno assistito, così, alla posa della prima pietra di quella che sarà la loro casa. (R. S.)



Un momento della premiazione

Te riconoscimenti assegnati nel IX Municipio per ricordare Cuneo, ucciso nel '98 da un pirata della strada

Giovani premiati per la solidarietà, omaggio a Lorenzo

«Lorenzo sarà sicuramente felice». Teodora e Claudio Cuneo hanno sorriso con un sorriso affettuoso il loro figlio Lorenzo, giovane volontario Caritas impegnato in diversi campi della vita sociale, investito e ucciso nel '98 da un pirata della strada mentre prestava soccorso a un automobilista in difficoltà. «Lorenzo teneva tantissimo a prestare il suo aiuto ai senza dimora: ha cominciato il suo giro del giovedì sera fra i più svantaggiati, alla stazione Ostiense, dove distribuiva ciambelline e vino rosso e ascoltava tante storie di disperazione», ha ricordato la signora Teodora. Una consuetudine fatta di solidarietà disinteressata che si è estesa ad altre stazioni romane e che «ha coinvolto, negli anni, tanti giovani che hanno seguito l'esempio di Lorenzo», ha aggiunto Teodora Cuneo. Una testimonianza di

impegno civile che è stata riconosciuta al giovane volontario anche con l'intitolazione alla sua memoria della scuola materna di via Cerveteri, il 18 maggio scorso. È un'occasione ulteriore per ricordarlo è stato l'annuale «Premio per la solidarietà Lorenzo Cuneo». Il riconoscimento, giunto alla 14esima edizione, è stato assegnato giovedì scorso nella sala consiliare del IX Municipio, alla presenza dei coniugi Cuneo e di Eugenio, fratello del volontario scomparso. Premiati Andrea Fazio, della parrocchia del Santissimo Nome di Maria, Giulia Marino del gruppo scout Agesci Roma 112, e Rosmary Serrao Mendes, dell'associazione «Lorenzo Cuneo onlus». Menzioni e targhe, comunque, anche per altre realtà solidali che operano nel quartiere. Appi. L'Assessore alle Politiche sociali del IX Municipio, Alessandra Sacchi, ha

dichiarato: «Le esperienze di tanti ragazzi ci hanno dimostrato che il IX Municipio è molto solidale e da tanto, così che troviamo sempre una grandissima difficoltà a scegliere chi premiare». E il presidente del Consiglio del IX Municipio, Claudio Lombi, ha aggiunto che «la targa è solo un compimento di un percorso: il vero premio è il sorriso dei più bisognosi». I premiati hanno descritto le loro attività di volontariato. Andrea Fazio ha parlato della sua passione per la musica: infatti suona il violino in un'orchestra nata «per raccogliere fondi anche per progetti di cooperazione internazionale». Giulia Marino, invece, ha ricordato la figura di Lorenzo Cuneo. «Sono presidente dell'associazione Kanimambo, onlus di studenti che si occupa di progetti internazionali per i diritti dell'infanzia, e faccio parte dello stesso gruppo scout di

Lorenzo: il suo nome torna spesso tra di noi», ha detto Rosmary Serrao Mendes, veneziana, in Italia per motivi di studio, tiene ben presente la figura del giovane volontario scomparso 14 anni fa. «Lorenzo all'inizio era solo una foto, poi è divenuto parte del mio destino. Come associazione, siamo anche in collaborazione con l'ambasciata del Venezuela, in un progetto per i detenuti», ha detto la giovane sudamericana. Parole di affetto per la figura di Lorenzo Cuneo anche da parte di padre Antonio Collicelli, parroco della comunità del giovane, in via Centuripe, dal 1977 al 1993. «Siamo qui per rievocare Lorenzo non in modo romantico ma per quello che è stato per se stesso e per gli altri: dobbiamo continuare la sua eredità e la sua testimonianza per non sciupare quello che Dio ha seminato».

Jacopo D'Andrea

Ora di religione, due nuove intese per l'insegnamento

di FILIPPO MORLACCHI*

«**L**e due intese che ci accingiamo a firmare rispondono a una duplice esigenza: da una parte, quella di ridefinire il profilo di qualificazione professionale dei futuri insegnanti di religione cattolica, armonizzando il percorso formativo richiesto per l'insegnamento della religione cattolica con quanto previsto, oggi, per l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado in Italia; dall'altra, quella di definire una nuova versione delle indicazioni per l'insegnamento della religione cattolica nel secondo ciclo, sulla base dei rinnovati documenti che il Ministero dell'Istruzione dell'università e della ricerca (Miur) ha elaborato in un quadro di riforma dell'intero sistema educativo di istruzione e formazione». Con queste parole il cardinale Angelo Bagnasco ha riassunto il senso della duplice firma che ha visto protagonisti, lo scorso giovedì 28 giugno, il Miur,

rappresentato dal ministro Francesco Profumo, e la Cei, rappresentata dal cardinale presidente. Lo Stato italiano, infatti, ha recentemente voluto elevare il livello di formazione dei suoi insegnanti, in linea con le indicazioni europee, definendo la laurea magistrale quinquennale come requisito necessario per l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado. Dal momento che l'insegnamento della religione cattolica è una disciplina curricolare a tutti gli effetti, è doveroso che anche gli insegnanti di religione affrontino un percorso formativo e accademico di pari durata. La prima delle due intese firmate la settimana scorsa ha sancito dunque che alcuni titoli accademici ecclesiastici, fino a oggi dichiarati validi per insegnare, non saranno più sufficienti in futuro: a tutti sarà richiesto un percorso accademico almeno quinquennale. Ovviamente è previsto un periodo di graduale adeguamento alla nuova normativa. Sarà infatti obbligatorio aver acquisito i nuovi

livelli di qualificazione a partire dall'anno scolastico 2017-2018; fino a quella data varranno ancora i titoli definiti nell'intesa del 1985. Tutti coloro, poi, che avranno prestato servizio per almeno un anno scolastico prima dell'entrata in vigore della nuova intesa potranno continuare a insegnare con i vecchi titoli di studio. L'altra firma si è resa necessaria per garantire la parità dell'insegnamento della religione cattolica (Irc) alle altre discipline dal punto di vista dei cosiddetti «programmi scolastici». La riforma della scuola è infatti giunta ormai al termine del suo laborioso iter anche nel secondo ciclo, cioè la scuola secondaria superiore. I programmi - la cui attuale denominazione è «Indicazioni nazionali» per i licei e «Linee guida» sia per gli istituti tecnici e professionali che per i percorsi quadriennali dell'Istruzione e Formazione Professionale - hanno dovuto tenere conto delle recenti acquisizioni della pedagogia, dei diversi sviluppi disciplinari e delle trasformazioni

del contesto socioculturale. Le nuove Indicazioni nazionali per l'Irc nel primo ciclo erano state definite nel 2010; ora l'Irc ha aggiornato i suoi obiettivi di apprendimento anche nel secondo ciclo, adattando i contenuti all'attuale contesto multiculturale, pur senza smarrirne il primario interesse verso i contenuti della religione cattolica. I testi delle due intese non sono ancora stati divulgati, ma la loro pubblicazione è ormai imminente: entreranno in vigore appena saranno approvati con decreto del presidente della Repubblica. Un ulteriore passo avanti verso il pieno riconoscimento del valore culturale dell'Irc, agli inizi di questo decennio che la Chiesa italiana ha voluto consacrare all'impegno educativo. In diocesi ne parleremo - insieme ad altri argomenti - con gli insegnanti di religione riuniti in assemblea il prossimo 8 settembre presso il Santuario della Madonna del Divino Amore.

*Direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione

Il significato della firma Cei-Stato. Novità per la formazione dei docenti: previsto per tutti un percorso accademico di cinque anni

Il vicario del Papa, accompagnato dal direttore della Caritas diocesana, ha incontrato residenti, volontari e comitato di quartiere, ricordando la «necessaria collaborazione tra le parti interessate»

Il cardinale Vallini a Tor de' Cenci

Rom. La visita di giovedì all'insediamento dove vivono 350 persone è l'«espressione dell'impegno e della vicinanza della Chiesa di Roma»

di ALBERTO COLALACOMO

«**U**na visita pastorale espressione dell'impegno e della vicinanza della Chiesa di Roma, sollecita verso tutte le condizioni di povertà e attenda a promuovere una cultura di integrazione». Così il cardinale vicario Agostino Vallini ha descritto il significato della sua visita compiuta al campo rom di Tor de' Cenci lo scorso 5 luglio. Il vicario del Santo Padre ha voluto incontrare personalmente i rom, i volontari delle associazioni che vi operano e il comitato di quartiere che chiede la chiusura dell'insediamento. Quello di Tor de' Cenci è definito dal Comune di Roma come un campo «tollerato» in cui vivono circa 350 persone, la maggior parte già con cittadinanza italiana o nate in Italia, originarie però della Bosnia e della Macedonia. L'insediamento, a

ridosso della via Pontina, è sorto ufficialmente nel 1905 come area attrezzata e urbanizzata per ospitare i rom. Nel corso degli anni, però, è seguito un progressivo abbandono nella cura del sito con conseguenti forti contrasti tra i rom e la popolazione del quartiere. Negli ultimi giorni le polemiche si sono fatte più pressanti per il possibile spostamento degli abitanti, deciso dal Comune di Roma, nel nuovo insediamento La Barbuta: scelta, questa, auspicata da uno dei comitati di quartiere ma contrastata dalle associazioni che operano per i rom, che vedono nel trasferimento il pericolo di stadiamento per i bambini, nati e cresciuti nel quartiere, molti dei quali iscritti nelle scuole della zona. Un clima particolare ha quindi salutato la visita del cardinale Vallini, accompagnato dal direttore della Caritas diocesana, monsignor Enrico

Feroci. L'incontro avviene a due settimane di distanza da un'analoga visita compiuta dal ministro per l'Integrazione, Andrea Riccardi, che si è rivelato da subito fruttuoso e incoraggiante per promuovere il dialogo tra le parti interessate. Il percorso del cardinale nel campo ha avuto inizio nella roulotte dove la scorsa estate perse la vita un bambino di un anno, folgorato da un cavo elettrico mentre giocava sul pavimento. Il cardinale Vallini si è soffermato a lungo con la nonna, a cui il bimbo era stato affidato al momento dell'incidente, prima di proseguire e incontrare alcune giovani coppie che vivono in varie baracche o container. Al termine della visita, nel piazzale posto all'ingresso del campo, il vicario di Roma ha salutato gli abitanti impartendo la benedizione e invitandoli alla preghiera. Il cardinale ha anche voluto ricordare a loro «la necessaria osservanza delle leggi, quale presupposto indispensabile per una più facile accoglienza da parte dei cittadini». Prima di lasciare l'accampamento, il porporato è entrato nel merito di una delle ragioni di contrasto con il quartiere, ammonendo gli abitanti del campo che lavorano nella raccolta dei materiali ferrosi a «non bruciare i copertoni delle gomme perché così facendo compromette anche la vostra salute e allontanate la benevolenza delle persone del quartiere». «Inoltre - ha poi continuato - cercate di tenere più pulito l'interno del campo. Fatelo soprattutto per voi e per i vostri bambini. Aiutatevi gli uni con gli altri per rendere questo posto ancora più bello». Il cardinale Vallini si è poi



Sopra e a sinistra due momenti della visita del cardinale Agostino Vallini al campo rom di Tor de' Cenci (foto Stefano Montes)



recato nella parrocchia di Gesù Divin Salvatore dove, insieme al parroco don Cicero de Almeida, ha incontrato il comitato di quartiere che chiede la chiusura del campo. Ascoltando le ragioni dei presenti, il cardinale ha specificato di non voler entrare nel merito di questioni che rientrano nella competenza delle istituzioni. Ricordando poi la «necessaria collaborazione tra tutte le parti interessate», il vicario di Roma ha auspicato l'impegno di tutti per promuovere «un circolo virtuoso che riesca a emancipare i rom attraverso l'istruzione e il lavoro; solo così, ha proseguito, «potranno essere superati i campi, veri luoghi di emarginazione».

il libro

La carità politica del Pontefice

«**B**enedetto XVI. La carità politica. Discorsi agli uomini e alle donne impegnati nelle istituzioni civili». È questo il titolo del nuovo volume edito dalla Libreria editrice Vaticana (Lev) che sarà presentato mercoledì 11 luglio, alle 19, nella Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio con il coordinamento dei vicepresidenti della Camera dei Deputati. A darne notizia è il vescovo ausiliare di Roma Lorenzo Zulli, rettore di San Gregorio Nazianzeno alla Camera dei Deputati, che ha curato anche la presentazione del testo. Al centro del libro, come scrive lo stesso monsignor Leuzzi, ci sono i «discorsi pronunciati da Benedetto XVI in eventi di grande rilevanza pastorale e culturale in quattro grandi città europee: Milano, Berlino, Londra e Praga». E ogni discorso sembra comporre un vero e proprio «itinerario formativo» che poggia su quattro grandi pilastri: «Desiderare di farsi amare», «Servire il diritto», «Favorire il dialogo tra fede e ragione», «Testimoniare una speranza luminosa».

Una mostra sull'emigrazione italiana negli States



In un campo nomadi l'iniziativa promossa dal gruppo vincenziano di San Crispino da Viterbo insieme a due uffici diocesani

New York, 1905. Anna Scicchilione, il volto bruciato sui campi del Mezzogiorno incorniciato da un fazzoletto, è appena sbarcata a Ellis Island insieme ai tre figli, due bimbe piccole e il maggiore piegato dal peso del fazzoletto sulle spalle. Una famiglia di emigranti italiani negli Stati Uniti. Cinque milioni i connazionali che tra il 1850 e il 1914 arrivarono negli Usa. Anna e i suoi bambini scompaiono nel deposito dei bagagli degli immigrati di Ellis Island nella fotografia più celebre della nostra emigrazione. Il campo rom dell'ex camping River sulla Tiberina accoglie «The Dream... per non dimenticare», mostra pittorica di Meo

Carbone sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti, un'iniziativa unica nel suo genere ideata dal gruppo vincenziano della parrocchia di San Crispino da Viterbo in collaborazione con la Caritas diocesana e l'Ufficio Migrantes del Vicariato. Tra le centinaia di volti di lavoratori, operai, minatori, ragazzi e donne che si moltiplicano sulla superficie dei dipinti c'è anche la famiglia Scicchilione. Non compare più anonima tra pile di bagagli, ma emerge dallo sfondo cupo e nero della tela con sbalzi di luce che illuminano i loro volti per restituirgli dignità e giustizia. Dal realismo della fotografia Carbone prende quei volti, li scompone e li ricompono sulla tela con una forza espressiva che traslascia i profili netti e taglienti delle foto per abbracciare l'«indefinito: quel «sogno americano» che ha spinto milioni di italiani a emigrare e poi a integrarsi nella società statunitense, nonostante discriminazioni, povertà, pregiudizi. Volti e storie simili a quelle dei rom del campo dove si

allestisce l'esposizione. «Come artista mi occupo di emigrazione - spiega Carbone - e come volontario vincenziano a San Crispino da Viterbo frequento questo campo rom. Ho pensato di portarvi la testimonianza dell'emigrazione italiana e per mostrare agli immigrati, in particolare ai rom, che l'integrazione è possibile come lo fu per gli italiani». Una proposta «originale e importante» - scrive in un messaggio monsignor Pierpaolo Feliccioli, direttore dell'Ufficio migrantes della diocesi - perché il tema dell'accoglienza è portato all'attualità. Spero di riportarla altrove». «L'integrazione si realizza solo insieme con la carità e la giustizia per ridare dignità alle persone e con legalità», sottolinea Luigina Di Liegro, nipote del fondatore della Caritas di Roma. «La Capitale deve diventare un luogo di accoglienza e dialogo, superando la logica dei campi - aggiunge don Andrea Palamides, collaboratore di Migrantes - La

condivisione con gli altri è possibile solo se ci si fa piccoli, come Ruth e Noemi, le due donne emigrate della Bibbia». A visitare la mostra i rappresentanti delle 5 diverse comunità rom del campo e alcuni dei 525 residenti che abitano nei moduli e in 15 stanze e nei bungalow dell'ex campo. «Lavoriamo molto per il rispetto delle regole, la pulizia, l'ordine» - spiega Mario, un giovane operatore - «Abbiamo uno sportello dove offriamo servizi sociali, aiuto nelle pratiche burocratiche e nelle visite mediche: è un punto di collegamento tra le istituzioni e il campo. Qui la scolarizzazione è al 90%». «Abbiamo la possibilità di un inserimento lavorativo - precisa il responsabile, Roberto Fagioli - e un buon ricambio di ospiti». «Manifestazioni come questa sono importanti perché si parla di immigrazione e integrazione sociale», afferma Dumitru Ion, rappresentante della comunità romena. Bajram Hasimi, rappresentante di quelle Kosovare e macedone antiche: «Domenica, 100 persone inizieranno un corso di formazione per lavorare come venditori online. È una bella e concreta occasione di integrazione offerta direttamente da un'azienda».

Emanuela Micucci

la recensione

Biancaneve guerriera, cornice panteista



La prossima settimana esce nelle sale **Biancaneve e il cacciatore**. Il punto di partenza è, ancora una volta, la fiaba scritta dai fratelli Grimm e pubblicata per la prima volta nel 1812 nella raccolta *Kinder und Hausmännchen*. Il cartone animato (la prima incursione di Walt Disney nel mondo delle favole) risale al 1937, e per molti è rimasto un esempio difficilmente uguagliabile. Oggi il cinema americano, in crisi a dire il vero di idee originali, prova a riprendere il testo. A raccontarlo si rischia la banalità, ma forse vale la pena di ricordare che, dopo aver stregato e ucciso Re Magnus, padre di Biancaneve, l'ormai principessa Ravenna è riuscita a diffondere per tutto il regno un senso di diffusa malavoglia. Ma ora, per diventare davvero immortale, Ravenna deve

mangiare il cuore di Biancaneve. La ragazza tuttavia riesce a fuggire dal carcere in cui è prigioniera, Eric, un giovane cacciatore viene incaricato di riprenderla, la insegue, la raggiunge ma i rapporti tra loro all'improvviso cambiano. La fine di Ravenna forse si avvicina. Nel caso di testi così famosi e molto rappresentati, il problema è sempre quello della scelta della forma di approccio. La produzione guidata dall'esperto Joe Roth voleva una versione innovativa del racconto, sia nell'ottica di re-immaginare il testo sia in quella di offrire una Biancaneve cinematografica attraente per un pubblico ampio. In particolare il regista aggiunge che «Biancaneve ha un arco di sviluppo che somiglia alla mitica ascesa di un eroe. È quasi la versione femminile di Luke Skywalker. Ci sono lo specchio, la mela rossa e la regina cattiva, ma sono state aggiunte imponenti battaglie e una ribellione». È importante il riferimento a uno dei protagonisti della saga di *Guerra stellari*: vuol dire che per Biancaneve è arrivato il momento di uscire dalle soavi armonie del passato per entrare nelle asprezze e nelle

difficoltà del moderno: essere, ai pari dei giovani di oggi, una che capisce la durezza del momento, afferra la necessità di reagire senza tentennamenti e si getta nella competizione, tra rischi, pericoli, incertezze identitarie. Orfana di madre, Biancaneve deve elaborare il lutto per l'assenza anche di un padre molto amato dai sudditi e ben voluto da tutti. Allora quello della ragazza diventa un viaggio di ritorno verso il ritrovamento di un passato, che è metafora dell'equilibrio interiore e icona del sogno e di un lontano tempo idilliaco. Nell'attraversare Bene e Male, la regina Ravenna simboleggia la morte, Biancaneve al contrario è il cuore pulsante della vita. Gli istinti brutali della prima confliggono con l'umanità della seconda. Le immagini affondano in un insistito panteismo l'obiettivo di creare l'armonia del mondo naturale. La suggestione visiva è forte, ma dentro la cornice non sempre il quadro è giustificato. Lo spettacolo stringe un po' l'occhio al recente *Twilight*, con rimandi visivi e iconici. Da vedere per tutti.

Massimo Giraldi

flash. Gli appuntamenti

formazione

LETTURA DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI A SAN MATTIA. Giovedì 12 luglio, alle 19.30, alla parrocchia San Mattia Apostolo (via Renato Fucini 285) l'appuntamento con la lettura continua degli Atti degli Apostoli che conclude l'iniziativa di quest'anno pastorale.

solidarietà

DONAZIONI DI SANGUE CON L'AVIS. I volontari dell'Avis domenica 15 saranno a Sant'Andrea Corsini (via Alessandro della Seta 40) in zona Gregna Sant'Andrea.

cultura

«GALLERIA LA PIGNA», ALBANIA IN MOSTRA. Alla Galleria in via della Pigna 13, mercoledì 11 alle 18.30 sarà inaugurata la mostra «Albania arte 2012» (ore 16-20, fino al 18).

eventi. All'artista, dopo il film su Maria, omaggio del Festival «Mirabile dictu»

Un premio alla carriera per Hossein

di MASSIMO GIRALDI

Dopo la serata inaugurale, affidata a un denso incontro su «Cinema e nuova evangelizzazione», la terza edizione di «Mirabile dictu», Festival internazionale del film cattolico, si è chiusa giovedì sera con la cerimonia di conferimento dei premi. Nel Cortile Ottagono dei Musei Vaticani, con la conduzione di Armando Tomic, scrittore ed editorialista, la giuria, presieduta

da Remo Cirone e composta da monsignor Franco Perazzolo, Maria Pia Ruspoli e Michèle Navadic (televisione belga), ha assegnato questi premi: miglior film *Churchmen* di Rodolphe Tisserot (Francia); miglior attore/attrice a Andy Garcia per *For Greater Glory. The True Story of Christada* (Messico/Stati Uniti); miglior regista a Immacolata Hoce (Spagna); miglior cortometraggio a *On the Road to Tel Aviv* di Ken Shalem (Israele); miglior documentario

Carando le sette chavi di Antonio Canali di Massimiliano Manservigi (Italia). A questi, previsti dal programma, si sono aggiunti un Premio Speciale della Capax Dey Foundation, un premio Opera Prima a *Mucho gente buena* di Antonio Quadro (Spagna), e un Premio della Giuria giovani assegnato ancora a *On the Road to Tel Aviv*. Quella dei premi che concludono un festival è una bella, consolidata tradizione, che acquista senso e chiede rispetto se da quel momento i film cominciano la vita per la quale sono stati prodotti: entrare in mezzo al pubblico, stimolarne la fantasia e i pensieri, mettere in circolo emozioni e



Sopra il film «For Greater Glory, The True Story of Christada», con Andy Garcia premiato come miglior attore. A sinistra «Una donna di nome Maria»

provocazioni, far emergere la capacità di restituire dignità e ingegno ai corti circuiti dell'anima e della mente. Andy Garcia, attore/divo dalla intensa, mai invadente personalità, ha inviato un telegramma, dicendosi ramaricato per non essere lì a «dividere la felicità per il riconoscimento». E ci saranno tempi e modi opportuni per tornare a parlare di questi titoli, tutti dinamicamente inseriti in quel settore della produzione internazionale che si sforza di promuovere valori morali universali e modelli positivi. Nei cinque giorni della manifestazione infatti il Festival si è confermato luogo privilegiato di incontro tra attori, registi, autori, ma anche produttori, finanziatori e distributori legati dall'interesse per la storia e il valore della

Chiesa. Bisogna allora parlare di un ultimo premio, quello alla carriera, assegnato a Robert Hossein, personalità di spicco dello spettacolo francese. Attivo a lungo anche in Italia (ricordiamo solo il suo ruolo del carbonaro Montanari in *Nell'anno del Signore* di Gigi Magni, accanto a Sordi, Tognazzi, Manfredi, nel 1969), oltre alle presenze su grande schermo, Hossein si è in anni più recenti dedicato con sempre più solida convinzione al teatro, e al teatro sacro. La sua voglia di esplorare le potenzialità dell'immagine tra realtà e finzione ha trovato una bella sintesi in alcuni lavori di notevole valore. Il più recente è *Una donna di nome Maria*, proiettato in anteprima durante il Festival, accompagnato con partecipazione dallo

stesso Hossein, dopo la «prima» a Lourdes, il 13 agosto 2011. Si tratta, in effetti, di teatro filmato. Sul sagrato della basilica di Nostra Signora del Rosario a Lourdes una compagnia fatta di attori e comparse (almeno 80 le persone coinvolte) mette in scena il testo, accompagnandolo con musiche e danze. Davanti a loro ci sono circa 30mila spettatori: i pellegrini ammalati presenti nella cittadina. Si comincia con Bernadette che chiede alla Signora di raccontarle la storia del Figlio, e da lì si assiste ai vari momenti resi noti dai Vangeli. Il tono è semplice, scandito dalla ieraticità dell'azione. Un prodotto da vedere e far circolare in molte occasioni. Un cinema che risponde in pieno alla propria, preziosa vocazione missionaria.



Le bande delle Forze Armate e della Polizia in concerto

Musiche in piazza Sant'Ignazio, con le bande militari. Torna, per il ventiduesimo anno consecutivo, «Concerti per Roma Capitale», l'appuntamento promosso dal Centro Europeo per il Turismo con le esibizioni delle Bande delle Forze Armate e della Polizia in concerto. La manifestazione, quest'anno, è dedicata ai «Padri della memoria», la mostra sui successori di Pietro in corso a Castel Sant'Angelo. «Questi speciali incontri con la musica - spiegano gli organizzatori - servono ad aggregare migliaia di persone che ogni anno ascoltano, richiamati da un appuntamento ideale con la nostra tradizione musicale, con le immortali sinfonie e le celeberrime arie di grandi ope-

re sotto il cielo di Roma. Questi concerti sono anche una simpatica occasione offerta a tutti quei cittadini che amano l'opera, la musica classica e desiderano, in un ambiente speciale, apprezzarne la magia del messaggio artistico». Nella cornice di piazza Sant'Ignazio, sempre alle 21, si potrà assistere ai concerti di diverse bande: il 9 luglio la Guardia di finanza; il 10 la Polizia di Stato; il 11 la Marina Militare; il 12 il Corpo di Polizia Penitenziaria; il 13 l'Aeronautica Militare; il 16 la Polizia Municipale; il 17 l'Esercito Italiano; il 18 i Vigili del Fuoco; il 19 la conclusione, con l'esibizione dell'Arma dei Carabinieri, dedicata al Santo Padre Benedetto XVI.

Master per una comunicazione missionaria

di GIULIA ROCCHI

Raccontare, tramite un documentario o un servizio giornalistico, la realtà di un Paese in via di sviluppo. O i progressi del dialogo interreligioso. Servono competenze specifiche per quanti vogliono lavorare nel mass media e operare in ambito multiculturale. Per loro è pensato il Master di I livello in Comunicazione sociale nel contesto interculturale e missionario, promosso dalla Pontificia Università Urbaniana (nella foto). «L'obiettivo» spiega Luca Pandolfi, docente di Antropologia culturale e sociologia della religione nonché direttore del Master - è fornire loro conoscenze teoriche, etiche, socio-antropologiche ed ecclesiali per la realizzazione e la gestione di un mezzo di comunicazione di massa. Allo stesso tempo si intende fornire competenze pratiche circa le logiche di produzione, realizzazione e gestione economica di un

periodico, un network, un ufficio stampa, un programma radio o tv, un video documentale, in contesti interculturali, di scarse risorse e digital divide». Al corso sono ammessi al massimo 35 iscritti, che devono essere in possesso di un titolo universitario di primo livello (baccalareato o laurea triennale), avere una buona conoscenza della lingua italiana e nozioni informatiche di base. In programma tredici mesi di lezioni e laboratori, da ottobre 2012 a novembre 2013, con docenti qualificati sia italiani che stranieri, per ottenere 90 crediti formativi. E, soprattutto, avere la possibilità di accedere a uno stage di 100 ore presso uno dei principali media cattolici: da Radio Vaticana a RadioBlu, da Misna ad Agenzia Sir. Due gli indirizzi previsti: quello per il Profilo stampa e comunicazione istituzionale, dedicato a chi desidera lavorare per un ufficio stampa, un'agenzia o un periodico; quello per il Profilo Comunicazione audiovisiva e

multimediale, per operatore e autore radio, tv e web. «Il Master è intensivo e presenziale» ricorda Pandolfi - ma dura solo un anno accademico, inclusi gli stage di formazione professionale». Per conseguire il titolo, infatti, è necessaria la frequenza di almeno il 75% delle attività didattiche, oltre al superamento degli esami e alla presentazione degli elaborati previsti durante il percorso formativo. Inoltre andrà preparato un «lavoro personale di ricerca e produzione, in forma di elaborato scritto o di prodotto multimediale»: una sorta di tesi, dunque, da concordare con un docente del Master. Le lezioni si svolgeranno presso l'Urbaniana, in via Urbano VIII, 16. Per alcuni incontri o attività di laboratorio potranno essere scelte altre sedi di organismi pubblici o privati. Per le iscrizioni c'è tempo fino al 30 settembre. Per avere maggiori informazioni e conoscere i costi dell'iniziativa: communication@urbaniana.edu.



L'iniziativa dell'Università Urbaniana punta a fornire competenze tecniche con lo sguardo al contesto interculturale in cui gli operatori dei media sono chiamati ad operare